

**Domani
gli edili
romani
in lotta**

**Martedì
sciopero
generale contro
il carovita**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**PER L'ANNIVERSARIO
DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE**

**domani in tutte le fabbriche
Diffusione straordinaria**

de **L'Unità**
La Federazione di Caserta, con la partecipazione dei compagni della Segreteria e dei compagni deputati e senatori ha organizzato una larga diffusione agli ingressi di tutte le fabbriche. Numerose cellule aziendali di ROMA si sono impegnate ad effettuare una larga diffusione. Oltre 200 copie saranno diffuse nei cantieri edili; la cellula del gas diffonderà 150 copie; la cellula ATAC « Lega Lombarda » ne diffonderà 150; le cellule dell'INAIL si sono impegnate a diffonderne 150.

Una brutta eredità

NELL'ABBANDONARE la scena, il governo tutto democristiano dell'on. Leone lascia al paese una brutta eredità. I guasti prodotti da questi quattro mesi di « tregua » sono in realtà più profondi di quanto i toni grigi e poco appariscenti dell'azione governativa facciano ritenere.

In sostanza, il governo « provvisorio » è servito a scavare un solco, a porre un diaframma tra il voto del 28 aprile, la sua spinta rinnovatrice, la sollecitazione di un nuovo potere democratico che ne scaturiva, e i vertici dello schieramento politico: l'onorevole Moro e la maggioranza della DC concepirono l'operazione in questo modo fin dall'inizio, e l'onorevole Leone e i suoi ministri dorotei in specie hanno assolto con zelo questo compito.

Lo hanno fatto con alcuni atti di governo, soprattutto di politica internazionale (marcando alcuni orientamenti di fondo filotedeschi e di ortodossia atlantica) e di politica economica (facendo leva sul binomio Carli-Colombo). Ma lo hanno fatto, ancor più, favorendo un clima adatto a ogni specie di fioritura reazionaria: « ridare fiducia » ai gruppi dominanti è la parola d'ordine cui si è dato spazio e credito, con abbondanti concessioni al qualunquismo di destra, per arrivare alla classica conclusione che nella compressione del tenore di vita delle masse, nell'accumulazione privata e nella intangibilità delle strutture economiche e politiche sta la via maestra da seguire.

Così, il governo Leone ha anche funzionato da « ponte » verso un nuovo centro-sinistra: ma un centro-sinistra deteriorato oltre ogni limite, sul quale la maggioranza « dorotea » della DC e tutta la destra moltiplicano le loro ipoteche in termini perfino più sfacciatati che nel giugno scorso.

PER l'occasione, e dinanzi alla crisi che si apre, si mobilita di tutto, perfino generali, economisti e vescovi: una specie di danza oragistica per pretendere non solo una capitolazione sostanziale ma addirittura formale e conclamata del PSI.

Non si è ancora spenta l'eco dell'ultimo discorso guerriero dell'on. Andreotti, ed ecco che il *Corriere* lancia il generale Luzzi come interlocutore del compagno Lombardi: per asserire che circa la forza H multilaterale è interesse dell'Italia « comportarsi come la Germania occidentale », sollecitando navi e sommergibili, « accostandosi all'uso di moderni e potenti missili », rinvigorendo i « consensi » già dati in proposito dai nostri governi e « neutralizzando l'azione di correnti contrarie volta ad attenuarne il valore ».

Sulla *Stampa*, l'economista di turno riecheggia gli insegnamenti enauidiani suggerendo che il programma di governo lo stendano il Marzano e il Cosciani, rispettivamente Ragioniere generale dello Stato e presidente della Commissione per la riforma tributaria; essendo chiaro in partenza che non è tempo di riforme strutturali, e che di indirizzi generali gli uomini politici potranno accademicamente discutere purché sappiano che non ci sono quattrini e quindi non decidano nulla.

Quanto ai trecento vescovi (troppi, per il livello del documento pubblicato), non c'è giornale che non li tiri da una parte o dall'altra, chi per ricavarne una maledizione e chi una benedizione sul centro-sinistra: come se una interferenza di questa natura, positiva o negativa che fosse, non fosse di per sé inconciliabile con qualunque operazione democratica.

UN PORTAVOCE di Saragat si è incaricato ieri, su un giornale fiorentino, di ricavarne la morale politica da questa concentrica pressione democristiana e di destra che inaugura la crisi: la morale è che, dati i rapporti di forza parlamentari e le dissidenze interne, « un governo di centro-sinistra può vivere a una sola condizione, che esso rifletta l'impostazione risultante dai voti dei gruppi maggioritari democristiani e dalle condizioni stabilite dai socialdemocratici per bocca dell'on. Saragat ». Questo è parlar chiaro, non c'è dubbio.

Si vuole dunque una piena capitolazione del PSI, su basi tali che non risolverebbero minimamente il problema di un nuovo rapporto tra il governo del paese e le grandi masse popolari — che pure fu l'ambizione originaria del centro-sinistra — ma varrebbero solo a compromettere il nuovo alleato.

Ma perché mai il PSI dovrebbe prestarsi a tanto? Varrà la pena di ricordare che se c'è oggi una forza politica senza alternative, questa non è il PSI ma è la DC, in quanto partito della grande borghesia che ha perso l'autosufficienza. Varrà la pena di ricordare che neppure il governo Leone avrebbe avuto vita se non avesse incontrato tolleranza in una parte della sinistra. Varrà la pena di ricordare che il congresso del PSI ha ben potuto scartare la via della rinuncia e dell'accettazione dei piani moro-dorotei e saragattiani perché i rapporti di forza, nel paese e nel Parlamento, son quelli del 28 aprile e non quelli che vorrebbero generali, economisti e vescovi.

Ora che la crisi è aperta, si tratta di partire da questa realtà per incalzare la DC ad una scelta che essa rifiuti da due anni: una scelta che sposti decisamente a sinistra l'asse politico del paese, o meglio che prenda atto di uno spostamento già avvenuto e lo traduca anche in azione di governo. In caso contrario, sia la DC a pagarne le conseguenze: qualunque altra soluzione potrebbe infatti rallentare ma non fermare quel processo di avanzata popolare che turba i sonni dell'on. Moro e della nostra ottusa borghesia.

Luigi Pintor

Dopo le dimissioni del governo Leone

Rapide consultazioni di Segni per la crisi

Dopo la sconfitta di Karamanlis

L'EDA disposta ad appoggiare un governo Papandreu

Assegnato ieri

Il Nobel a un chimico italiano

Presentate alla DC

Dimissioni di La Pira da sindaco

Il prof. Giulio Natta insegna al Politecnico di Milano ed è l'inventore del Moplen - Premiato con lui il tedesco Ziegler - I premi per la fisica a due americani e un tedesco

FIRENZE, 6

Il prof. Giorgio La Pira ha rimesso ieri il mandato di sindaco di Firenze agli organi direttivi della DC. La notizia, trapelata la notte inoltrata, ha suscitato un clamore, appare indubbiamente clamorosa. Le dimissioni del prof. La Pira, costituiscono tuttavia lo sviluppo logico di una situazione di crisi che da tempo andava maturando e che trae origine dall'attacco massiccio cui la giunta comunale di centro-sinistra è stata fatta oggetto proprio dai partiti che la compongono.

Contro la giunta municipale di Firenze, infatti, si sono ripetutamente pronunciate le esponenti della DC, del PSDI e della destra del PSI.

All'ultimo momento con un comunicato ufficiale è stato annunciato che la giunta provinciale della DC ha respinto le dimissioni del sindaco di Firenze, confermandogli la « propria solidarietà, stima e fiducia ».

Non si conoscono, al riguardo, le decisioni del prof. La Pira.

Lettera aperta al ministro Sullo

Un « lieve pessimismo »

Onorevole ministro Sullo, le popolazioni della valle del Vajont, così duramente provate dalla terrificante tragedia, sono costernate dalla dichiarazione che ella ha reso pubblica nella riunione di domenica 3 corrente mese, tenutasi a Belluno alle ore 18, presenti i sindaci dei tre Comuni che hanno subito la catastrofe, parlamentari, prefetti e presidenti delle due province di Udine e Belluno. Costernate perché, a circa un mese della sciagura, il governo non sa ancora mettere in atto le misure necessarie per dare sicurezza alle popolazioni della Vallata del Piave.

Non basta dire, onorevole ministro, che la questione della sicurezza per la zona sottostante la diga è ancora oggetto di attento esame e che, in ordine a questo problema, i tecnici mantengono una posizione di « lieve pessimismo ». I tecnici dell'ENEL-SADE e forse anche lei, signor ministro, fino a pochi giorni fa pochi minuti prima dell'immane tragedia erano ottimisti sull'evoltersi della situazione nella zona del lago artificiale, tant'è che

non si sono neppure sognati di prendere una elementare misura di sicurezza facendo evacuare la popolazione dalle case. E questo ottimismo è costato alla mia gente 2500 vite umane e la cancellazione di interi paesi dalla topografia della valle.

Oggi si parla di « lieve pessimismo » per la sicurezza. Che significa questo? Ella deve dire senza enfasi, ma con franchezza, assumendosi le relative responsabilità, se la popolazione della Valle del Piave può dormire in assoluta tranquillità in quanto non esiste pericolo per la sua incolumità. E non si cerchi, da parte di chichessia, un alibi sotto il velo ipocrita del lieve pessimismo dei tecnici.

GIORGIO BETTIOL

STOCOLMA, 5. Il Premio Nobel per la Chimica 1963 è stato assegnato oggi a un italiano: il professor Giulio Natta, docente di Chimica industriale al Politecnico di Milano. È il primo Nobel guadagnato dal nostro paese per la Chimica, il quarto per le sezioni scientifiche in genere, dopo i due per la Fisica (Marconi nel 1909 e Fermi nel 1938), e recentemente, nel 1957, il premio per la Medicina e Fisiologia attribuito al professor Daniele Bovet. È il decimo Premio Nobel italiano. Il professor Natta ne è insignito assieme con uno scienziato tedesco, il professor Karl Ziegler, del « Max Planck Institut » di Muelheim.

L'attribuzione dell'ambito riconoscimento allo studioso ligure (Natta è nato a Imperia nel 1903) non è giunta inattesa né ha sorpreso gli ambienti scientifici italiani, non solo perché già più volte in passato il professor Natta era stato fra i candidati al Nobel, ma perché i risultati da lui ottenuti nel suo campo di ricerca sono fra i più clamorosi successi della scienza degli ultimi anni, così sul terreno della conoscenza, del segreto strappato alla natura, come sul piano pratico ed economico.

Autore di centinaia di pubblicazioni e membro delle più importanti accademie, il prof. Natta è uno dei « maghi » delle sostanze plastiche: il più geniale forse dei creatori di sostanze che non esistono in natura e che rispondono alle caratteristiche richieste, calcolate e progettate per loro: il polipropilene, noto commercialmente con il nome di « Moplen », è la sua creazione più riuscita e diffusa, ma non l'ultima; perché le scoperte che sono servite per produrre questa particolare sostanza aprono la strada a ulteriori progettazioni e invenzioni.

In breve, il grande merito scientifico del professor Natta consiste nell'aver ottenuto « polimeri », cioè molecole giganti composte di migliaia di molecole semplici in cui queste ultime risultano orientate secondo particolari strutture che consentono di ottenere proprietà meccaniche, di resistenza termica, e simili, che costituiscono il pregio del prodotto. Il processo attraverso il quale si ottengono tali strutture (partendo dal petrolio come materia prima) è estremamente complesso.

Vi ha contribuito l'altro chimico che divide il premio con il professor Natta, il prof. Ziegler, lavorando sui « catalizzatori stereospecifici » che intervengono nel processo di sintesi dei polimeri.

L'assegnazione del Premio (Segue in ultima pagina)

Colpo di scena alla direzione dc che convoca per domani il Consiglio nazionale - Dibattito sul congresso del PSI Togliatti, Terracini e Spano stasera al Quirinale - Il PSI valdostano per la riconferma della politica unitaria

Il governo Leone si è dimesso ieri, dopo una breve riunione del Consiglio dei ministri durata dalle ore 10,30 alle 10,50. Nel corso della riunione, Leone ha dato lettura ai ministri di un consultivo dell'attività del governo e di alcune dichiarazioni. In esse Leone ha voluto riconfermare, polemicamente, che « gli organi parlamentari e di partito della DC non hanno esercitato — come inaspettamente — alcuna pressione sull'azione di governo ». Nella sua esposizione Leone ha ricordato una serie di provvedimenti realizzati dal governo, e ha rammentato che il suo ministero ha presentato molte altre proposte, tuttora in pendenzia dinanzi al Parlamento. All'atto del congedo, Leone ha voluto ricordare con compiacimento che è toccato al suo governo dare inizio (« nei limiti che la sua posizione minoritaria gli consentiva ») alla politica « anticongiuunturale ».

Dopo la riunione, Leone si è subito recato al Quirinale, dove è stato trattenuto da Segni in un colloquio durato cinquanta minuti. Al termine dell'incontro la Presidenza della Repubblica ha emanato il comunicato di prammatica, ove si legge che il Capo dello Stato, ricevute le dimissioni dal Presidente del Consiglio, « si è riservato di decidere e ha pregato l'on. Leone di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti ».

Poco dopo, la Presidenza rendeva pubblico il calendario delle consultazioni di Segni che, come si vede, da quelle di oggi, saranno rapidissime. Il Capo dello Stato comincerà oggi stesso gli incontri nel corso dei quali, alle 19,45, è previsto il colloquio con Togliatti, presidente del gruppo dei deputati del PCI, e con Spano, vicepresidente del gruppo senatoriale.

Le consultazioni al Quirinale per la giornata di oggi avranno la seguente successione: ore 9,30, Gronchi, 10, Merzagora, 10,30, Bucciarelli-Lucci, 11, Saragat, 11,30, Terracini, 12, Ruini, 12,30, Leone, 13, Parri, 18,15, Pella, 18,45, Fanfani, 19,15, Scelba, 19,45, Togliatti e Spano, 20,30, Gava e Zaccagnini. Parato, ex presidente del Senato, indisposto, sarà consultato in un secondo momento.

Dopo la udienza da Segni, Leone si è recato prima a Palazzo Madama e poi a Montecitorio, per la comunicazione di rito ai presidenti delle due

m. f.

(Segue in ultima pagina)



L'on. Leone dinanzi ai microfoni risponde alle domande dei giornalisti.

Tesseramento al PCI

Fino a domenica al ritmo delle «quattro giornate»

Un telegramma di Togliatti alle Federazioni Lunedì pubblicheremo l'elenco di tutte le sezioni che hanno raggiunto il 100%

A conclusione delle quattro giornate del tesseramento, il compagno Togliatti ha inviato a tutte le Federazioni il seguente telegramma: « Manifestiamo il nostro compiacimento per il notevole successo ottenuto nelle quattro giornate di tesseramento e concordiamo la proposta Federazione Torino prolungare le giornate a tutta settimana corrente con stesso slancio e stesso entusiasmo. Estendete mobilitazione ed emulazione a tutte le organizzazioni territoriali ed aziendali, comunicate risultati definitivi durante manifestazione 10 novembre, anniversario Rivoluzione d'Ottobre ».

La campagna del tesseramento prosegue intanto con slancio e ricchezza di iniziative in tutte le Federazioni. A Torino, come abbiamo scritto ieri, è stato superato il 50% degli iscritti del 1963. E ai compagni torinesi, Togliatti ha così telegrafato: « Mi rallegro con tutti i compagni torinesi per il primo grande successo della campagna di proselitismo. Vi esorto a proseguire con energia e slancio, per rendere

(Segue in ultima pagina)

Saigon

I generali al governo

insieme con i diemisti

rassegna internazionale

L'Algeria
e l'Africa

Sia puro con quanto l'ore di ritardo rispetto alle disposizioni contenute nell'accordo di Bamako, la tregua sulla frontiera algero-marocchina sembra essersi definitivamente stabilita. Un capitano dell'esercito del Mali si è fatto otto chilometri a piedi nella zona di Figueu (andata e ritorno fra le due linee) portando una grande bandiera bianca, per ricondurre alla ragione pezzi d'artiglieria particolarmente riottosi. Ora la tregua c'è e deve subentrare la commissione d'arbitrato, per stabilire i confini della zona da smilitarizzare.

Non conviene soffermarsi a lungo sulla ricerca delle responsabilità circa la rottura della tregua. Se alcuni lo fanno, è per andare a scovare nuovi sintomi di divergenze, veri o falsi che siano, nel gruppo dirigente della rivoluzione algerina, prima ancora di essersi interessati alla valutazione degli avvenimenti nel loro quadro reale e profondo: quello dell'Africa in generale, e in particolare del ruolo dell'Algeria rispetto allo sviluppo di una linea autonoma africana, come è stata abbozzata nella «carta di Addis Abeba».

Stamane, l'ufficiale Le Peuple di Algeri, sottolineando l'importanza di una diplomazia africana nella ricerca di soluzioni ai conflitti che insorgono tra i paesi del continente, ha citato per la seconda volta una frase del Presidente del Mali, Modibo Keita: «Bamako è stata la vittoria dell'Africa, la prima prova che ha permesso all'Organizzazione dell'Unità africana di affermarsi più efficacemente dell'ONU, perché a quest'ultima organizzazione manca ancora l'autorità necessaria alla concretizzazione delle decisioni».

E' chiaro il motivo per cui Algeri insiste sul ruolo dell'OUA e fa molte affidamenti al Creole, petroleum degli esteri dei paesi africani, che dovrebbe aver luogo

entro un mese: l'ONU, in Africa, ha fornito «prestazioni» (vedi il Congo) che contrastano nettamente con una linea di costante e strenua difesa e di indispensabile sviluppo — su ogni problema — dell'indipendenza politica dei paesi da poco liberi, e ancora troppo tutelati dall'imperialismo.

La «carta di Addis Abeba» — per quanto frutto di considerabili compromessi — offre agli africani una prima sommatoria impalcatura per costruire una piattaforma di unità politica verso una maturata indipendenza. E questa non potrà dirsi tale finché non sarà di tutti. Né potrà stabilmente impiantarsi, finché non saranno liberate tutte le forze evolutive del continente (e messe in condizione di non nuocere tutte le chieste di compromessi).

Per giungere a rappresentare compiutamente la forza motrice di un esempio storico di tanta portata, l'Algeria deve per ancora misurarsi con se stessa. Ben Bella ha già individuato una delle chiavi essenziali per il consolidamento del potere, quando ha assunto nei confronti del Partito comunista algerino un atteggiamento di fiducia, aperta verso prospettive di sostanziale unità organica. Nei giorni scorsi il presidente algerino si è incontrato anche con i suoi oppositori: Ait Ahmed e il col. Mohand hanno discusso con lui i termini di un possibile riconoscimento del ruolo dell'unità nazionale di certe tendenze divergenti. Ha presenziato all'incontro, sembra, anche l'ex segretario del FLN Khider: ed è tornato dalla Svizzera anche Belkacem Krim. La prospettiva, come si ricorderà, è quella della convocazione del congresso del partito FLN entro il termine di alcuni mesi.

S. I.

Fermento tra gli ufficiali di grado inferiore e i soldati - Un altro fratello di Diem sfugge al linciaggio

SAIGON, 5.

Un «governo provvisorio» e una «Costituzione provvisoria» sono stati messi a punto oggi a Saigon, nell'ambito di un regime che resta di rigida dittatura militare. Il generale Duong Van Min, massimo esponente del colpo di Stato antidiemista, ha assunto la presidenza della Repubblica. La sera di oggi a Nguyen Ngoc Tho, già vice del dittatore deposto e ucciso, quella di primo ministro.

Come previsto, la lista del nuovo governo vede i capi militari e gli esponenti del vecchio regime nelle posizioni chiave. Nguyen Ngoc Tho, oltre che premier, è anche ministro delle finanze e dell'economia. Il generale Tran Van Dong, capo di stato maggiore dell'esercito, è ministro della Difesa. Il generale Phan Thanh Din, una delle personalità più in vista della gerarchia militare diemista, passata all'ultimo istante nelle file dei ribelli quando è apparso chiaro che essi avevano l'appoggio americano, è ministro della «sicurezza nazionale». Fam Dan Lang, già segretario generale al ministero degli esteri diemista, è ministro degli esteri. Un altro generale, Tran Tu Oai, già capo della «guerra psicologica», è ministro delle informazioni. Il ministro diemista dell'agricoltura, Trang Le Quang, è rimasto al suo posto, e così pure il ministro diemista del lavoro, Nguyen Le Giang. Gli altri posti sono andati a funzionari civili.

La «Carta provvisoria numero uno», che Duong Van Min ha firmato oggi e trasmesso ai giornali, prevede che il capo del «comitato dei generali» accenti nelle sue mani i poteri legislativo ed esecutivo, i quali sono «delegati soltanto in parte» al governo. Tutti i regolamenti e le leggi diemiste restano in funzione «eccetto quelli che sono contrari allo spirito della rivoluzione nazionale»: una formula, come si vede, che lascia aperta la via alle più diverse interpretazioni. La giunta mantiene in particolare, escludendola dalla delega, il controllo del bilancio, del sistema fiscale e delle questioni concernenti la difesa e la «sicurezza».

Tutto ciò, si afferma a Saigon, è evidentemente il frutto di febbrili sforzi, solo in parte coronati da successo, in vista di un superamento dei contrasti in seno al nuovo gruppo dirigente. Il carattere composito di quest'ultimo è più che mai evidente. I militari appaiono in effetti al bivio tra opposte esigenze e sollecitazioni: il desiderio di non cedere il potere così drammaticamente conquistato e quello di dare ad esso una facciata diversa da quella odiata della tirannia diemista: l'ostilità verso l'equipe ereditata dal dittatore e il timore del «vuoto» che il suo allontanamento lascerebbe nel paese, facilitando ulteriori avanzate del Fronte di liberazione. Un compromesso, si osserva, è stato trovato nel dar vita ad una compagnia che ha l'aria di un «governo d'affari», che è priva di poteri sostanziali e che sembra destinata a cedere quanto prima il posto ad un'altra, a carattere definitivo. Sembra d'altronde che l'accaparramento delle posizioni chiave da parte dei generali e il posto fatto ai diemisti abbiano provocato vivo risentimento presso gli ufficiali di grado inferiore e presso la truppa.

Anche l'ambasciata americana si sta sforzando di dare ai suoi rapporti con il nuovo regime, almeno l'apparenza di una «rispettabilità». Così, l'ambasciatore Cabot Lodge ha ordinato oggi che Ngo Din Cam, fratello di Ngo Din Diem e ferreo dittatore delle regioni del nord, che aveva chiesto asilo al consolato USA di Hue, fosse consegnato alle «autorità legali». Ngo Din Cam, che a Hue è sfuggito a stento al linciaggio dopo che una sua tenuta erano state trovate fosse comuni colme di cadaveri, è stato portato a Saigon con un aereo militare americano. Sempre allo scopo di risolvere la popolarità degli Stati Uniti, l'ambasciatore si è recato oggi con la moglie nella pagoda di Xa Loi, dove è stato accolto «con simpatia» da esponenti del clero buddista.



SAIGON - Il generale Tran Van Dong, nuovo ministro della difesa (Telefoto ANSA - L'Unità)

I laburisti per un direttorio atlantico?

PARIGI, 5. Patrick Gordon Walker, inglese per gli affari esteri, ha dichiarato oggi che l'Occidente avrebbe bisogno di una direzione centrale per una strategia generale, incluso l'uso di armi nucleari. Walker sembra così avvicinarsi alle posizioni del presidente francese. Come è noto, già nel 1958, il generale De Gaulle aveva suggerito la creazione di un alto comando unificato a cui sarebbe spettata la direzione strategica dell'Occidente.

Walker, parlando di fronte all'Associazione francese della stampa diplomatica, ha affermato che la creazione di un simile direttorio risolverebbe il problema della NATO e della alleanza occidentale, alla base delle quali sta la disparità tra gli Stati Uniti, superpotenza, da un lato e l'Inghilterra e la Francia, grandi potenze da un altro. In questo direttorio o alto comando unificato, Walker non prevede l'inclusione dell'Italia, ma soltanto, oltre naturalmente agli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania occidentale, definite grandi potenze.

Walker, parlando di fronte all'Associazione francese della stampa diplomatica, ha affermato che la creazione di un simile direttorio risolverebbe il problema della NATO e della alleanza occidentale, alla base delle quali sta la disparità tra gli Stati Uniti, superpotenza, da un lato e l'Inghilterra e la Francia, grandi potenze da un altro. In questo direttorio o alto comando unificato, Walker non prevede l'inclusione dell'Italia, ma soltanto, oltre naturalmente agli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania occidentale, definite grandi potenze.

Walker, parlando di fronte all'Associazione francese della stampa diplomatica, ha affermato che la creazione di un simile direttorio risolverebbe il problema della NATO e della alleanza occidentale, alla base delle quali sta la disparità tra gli Stati Uniti, superpotenza, da un lato e l'Inghilterra e la Francia, grandi potenze da un altro. In questo direttorio o alto comando unificato, Walker non prevede l'inclusione dell'Italia, ma soltanto, oltre naturalmente agli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania occidentale, definite grandi potenze.

Autostrada

Berlino-Bonn

Sbloccato

il convoglio

militare

americano

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 5.

Il convoglio militare americano, che ha tentato ieri notte di superare il blocco dell'autostrada che collega la Germania occidentale a Berlino ovest, ha ottenuto stanotte a tarda ora il permesso di proseguire. Le autobluende sovietiche lo avevano arrestato a 500 metri dal punto di transito, dopo che per tutta la giornata gli ufficiali americani si erano rifiutati di sottoporre la truppa al normale controllo, dando luogo a «una delirata provocazione». L'incidente, che aveva toccato in quel momento la fase più acuta, in serata era rientrato nei canali diplomatici ed era oggetto di solite polemiche. I continui consultazioni interalliate. A Bonn si erano avuti contatti tra i comandanti militari alleati e gli ambasciatori delle tre potenze occidentali che, a quanto afferma un portavoce, erano «in comunicazione diretta con le tre capitali».

Negli ambienti alleati, nonostante la tendenza della stampa e della radio tedesche occidentali a montare l'accidentato stato osservato un certo riserbo.

E' un fatto che a Washington sembrava non ci si sentisse abbastanza sicuri delle proprie sbandierate ragioni se non è stato mai affrettato neppure il modesto passo di una protesta verbale verso l'URSS. Kennedy ha discusso stasera la faccenda con Rusk e altri funzionari ma non si conoscono le conclusioni raggiunte. D'altro canto, il Premier inglese Home ha dichiarato in

Scotia — dove si trova per la sua campagna elettorale — che la «disputa non ha niente di sinistra ma investe solo questioni di carattere procedurale».

La realtà è che ieri gli americani hanno voluto ripetere deliberatamente lo stesso gesto provocatorio dell'11 ottobre scorso quando tentavano di forzare il posto di controllo di Marienborn con un analogo convoglio militare, rifiutando di sottoporre alla normale procedura quella cioè della consegna della truppa al controllo dei sovietici quando il loro numero superò le 30 unità. Gli americani pretendevano che i 44 uomini trasportati su 12 automezzi fermi da ieri mattina a Marienborn non costituissero una «unità numerica tale da essere sottoposta al controllo personale»; ma il comando sovietico ribadiva che spetta esclusivamente agli ufficiali sovietici di servizio il controllo di una procedura da seguire per i controlli.

Questa sera a Berlino democratica si osserva che l'operazione fa parte di quel pericoloso stillicidio della guerra fredda che continua a caratterizzare la condotta delle autorità militari alleate sui confini tra le due Germanie e a Berlino ovest. Gli alleati infatti, nella loro ostinazione, insistono sulla stessa strada, hanno fatto uscire due convogli da Berlino ovest: uno francese e uno inglese. Quello francese è stato bloccato al posto di controllo di Marienborn, mentre quello inglese ha potuto procedere subito dopo a un sommario controllo «a vista». Più tardi però le autorità militari sovietiche hanno fatto osservare anche la colonna francese.

Il convoglio americano bloccato a Marienborn, occorre inoltre ricordare, è costituito da un «reparto del sesto reggimento di fanteria» e da una serie di interventi pro e contro, vedevano Piccioni prendere posizione a favore della convocazione. Anche Forlani, fanfaniano, sia pure in sede non ufficiale, si esprimeva per la convocazione, contro cui si erano espressi alcuni «dorotei», «basisti» e «rinnovamentisti». Caduta una proposta mediatrice di Gava (il quale proponeva di convocare il Consiglio nazionale nel mezzogiorno delle trattative della prima delegazione dello scelbiano Elkan e accettava di convocare subito il Consiglio nazionale. A sintesi della sua posizione, egli faceva poi diramare un breve comunicato ufficio. In esso si afferma che Moro «fatta presente la richiesta di Scelba e dei suoi amici per una tempestiva convocazione del Consiglio nazionale del partito, ha chiesto alla direzione di esprimere un'opinione circa l'opportunità, sul piano funzionale, della migliore condotta della crisi, di esaminare la situazione in sede di Consiglio nazionale o invece di direzione allargata». La discussione si apriva e si chiudeva nella stessa mattinata con l'esito che si è detto.

Franco Fabiani

URSS-Algeria accordo commerciale a lunga scadenza

ALGERI, 5.

E' stato annunciato il raggiungimento di un accordo commerciale a lunga scadenza fra l'URSS e l'Algeria, basato sulla fornitura di materiale pesante contro generi alimentari. L'accordo è stato firmato ieri ad Algeri.

L'URSS fornirà navi, automezzi, macchinario agricolo e altre attrezzature, nonché legname, carta, prodotti petroliferi e chimici. L'Algeria esporterà nell'URSS agrumi, datterini, grano, olio d'oliva, vino, alcool, succhi di frutta ed altri prodotti dell'agricoltura.

La conclusione del primo accordo commerciale con il giovane Stato algerino è un avvenimento importante — ha detto il ministro del commercio estero sovietico Nicolai Fa-

Segni

Camera. Rientrato alle ore 14

a Palazzo Chigi, il presidente dimissionario si è abbandonato con i giornalisti ad altre dichiarazioni. In esse Leone ha ancora difeso l'operato del suo gabinetto, «limitato dal tempo» e ha auspicato la formazione di un governo «che abbia una maggioranza parlamentare e che sia in grado, proprio per essere espressa, di una maggioranza parlamentare, di risolvere i problemi del paese che sono delicati, importanti, ma non drammatici». Parlando ancora del suo governo, Leone ha affermato che il compito che si era prefisso è stato rispettato e che le dimissioni si sono avute «per dovere di correttezza costituzionale».

Leone ha ripetuto sostanzialmente queste cose in una intervista che pubblica stamane il Mattino, aggiungendo alcune dichiarazioni sulla politica estera di questi mesi e sulla politica economica. Sulla politica estera, Leone ha ricordato l'incontro con Kennedy presentandosi come autore di una azione di «incoraggiamento alla sua azione intesa a realizzare i primi possibili risultati verso il disarmo nucleare».

Per la forza multilaterale atomica, si è limitato a ricordare l'adesione di principio già espressa dal governo Fanfani dicendo che «questa linea è continuata». Quanto alla politica economica, Leone ha vantato i provvedimenti del governo dicendo che questa linea viene consegnata al futuro governo «come un discorso da riprendere, un cammino da proseguire, un complesso di soluzioni da adottare».

DIREZIONE DC

Mentre tra Palazzo Chigi e il Quirinale si stavano svolgendo le riunioni che sancivano l'ufficiale apertura della crisi, all'EUR si riuniva la direzione dc e aveva luogo un notevole improvviso, che sollevava commenti e discussioni. La novità si verificava sulla disputata questione della convocazione del Consiglio nazionale. Come si ricordava, Scelba aveva richiesto la convocazione del Consiglio nazionale prima della richiesta della maggioranza, con Moro e i dorotei alla testa, aveva respinto la richiesta, proponendo una riunione della direzione «allargata». Ieri invece Moro, trovandosi in ciò d'accordo con i «fanfaniani», accettava la riunione del Consiglio nazionale, convocandola per oggi. La posizione di Moro è mutata nel corso della discussione, apertasi su iniziativa dello stesso segretario. Una serie di interventi pro e contro, vedevano Piccioni prendere posizione a favore della convocazione. Anche Forlani, fanfaniano, sia pure in sede non ufficiale, si esprimeva per la convocazione, contro cui si erano espressi alcuni «dorotei», «basisti» e «rinnovamentisti». Caduta una proposta mediatrice di Gava (il quale proponeva di convocare il Consiglio nazionale nel mezzogiorno delle trattative della prima delegazione dello scelbiano Elkan e accettava di convocare subito il Consiglio nazionale. A sintesi della sua posizione, egli faceva poi diramare un breve comunicato ufficio. In esso si afferma che Moro «fatta presente la richiesta di Scelba e dei suoi amici per una tempestiva convocazione del Consiglio nazionale del partito, ha chiesto alla direzione di esprimere un'opinione circa l'opportunità, sul piano funzionale, della migliore condotta della crisi, di esaminare la situazione in sede di Consiglio nazionale o invece di direzione allargata». La discussione si apriva e si chiudeva nella stessa mattinata con l'esito che si è detto.

Franco Fabiani

DALLA PRIMA PAGINA

queste tendenze, occorrono scelte responsabili, che in modo non fortemente sulle strutture fondiarie e di mercato, portano in primo piano l'azienda contadina e le sue forme associative. E, in questa direzione, la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina è indiscutibilmente una delle questioni più importanti.

L'EDA

loro appoggio. D'altra parte, anche nel '52, il Centro, allora al potere, con il generale Plastiras, cedette alle pressioni della destra, al punto da fucilare Belojannis per conto degli americani. Ma così facendo, il Centro aprì la strada alla destra che al momento opportuno si impossessò del potere che ha tenuto per undici anni.

Una esperienza positiva — anche se non può avere ulteriori sviluppi — fu invece quella che si realizzò nel '50, con la creazione di un fronte elettorale tra il Centro e l'EDA, contro Karamanlis appena salito al potere dopo la morte del generale Papagos.

Il fronte ottenne la maggioranza relativa e soltanto il meccanismo della legge elettorale lo privò della maggioranza dei seggi. Quale strada sceglierà oggi Papandreou? Quella del 1951 o quella del 1950?

Le molte forze politiche ed economiche del Centro spingono verso un compromesso con la destra. Noti dirigenti del Centro sono fortemente avversi a qualsiasi accordo con la sinistra. Ma sull'altro piatto della bilancia vi è la attesa del paese, vi sono le promesse fatte durante la campagna elettorale, promesse che non sarà facile deludere.

Segnaliamo infine che non sono stati ancora comunicati i risultati definitivi delle elezioni del 3 novembre. Ma, ancora diciotto seggi elettorali e i voti dei militari.

Abbiamo incontrato questa sera Manolis Glezos e gli abbiamo chiesto di esprimere all'Unità un suo certo prezzo. Di questa nuova «disponibilità» di Scelba Moro intende approfittare per indebolire l'opposizione della sua destra interna, e, al tempo stesso, garantirsi un margine di alleanza in più, anche contro certi gruppi «dorotei» più intrasigibili.

In questa doppia operazione di «recupero» a destra e di sganciamento dai gruppi dei dorotei più «intransigenti» (Colombo) Moro — come si è visto — ha ottenuto la «convergenza» di Fanfani e l'appoggio di Piccioni, con l'aiuto dei quali (oltreché di una larga parte della frazione dorotea) egli spera di ottenere dal Consiglio nazionale una larga autorizzazione a procedere nelle trattative con il PSI.

LA SITUAZIONE IN VAL

D'AOSTA Dopo il rifiuto della DC e del PSDI di aderire alla proposta dell'Unione Valdotaiana per un governo unitario, ieri la Federazione del PSI della Val d'Aosta ha diramato un comunicato di precisazione della sua posizione. Il rifiuto della DC e del PSDI, dice il comunicato, produce il decadere del significato del documento (dell'Unione Valdotaiana) il cui spirito era unitario. Il comunicato socialista afferma che «la situazione di nuovo aperta» e che il PSI «assumerà una precisa posizione in conformità del programma politico-amministrativo con il quale si è presentato al corpo elettorale e alla deliberazione del 35° Congresso nazionale del PSI in tema di enti locali».

Sullo stesso tema, l'ARGO riassume ieri una nota della sinistra socialista. Riferendo il suggerimento di alcuni dirigenti democristiani rivolto alla direzione di sinistra, si esprimeva con «avvocati a sé» la questione (imponendo ai socialisti valdostani la rottura con i comunisti), la nota della sinistra afferma che «la direzione del PSI non può avocare a sé le trattative». La nota ricorda che la mozione approvata dal 35° Congresso «lascia alle organizzazioni locali libertà di scelta, sentiti gli organi centrali, nella formazione delle maggioranze degli enti locali in un arco che va dal Centro a sinistra».

La nota della sinistra conclude affermando che, dunque, «è chiaro che le decisioni sulla formazione della nuova giunta regionale in Val d'Aosta spetteranno alla locale federazione socialista».

LA FEDERMEZZADRI SULLA

CRISI Il compagno Doro Fraciscioni, segretario della Federmezzadri, ha ieri rilasciato una dichiarazione in cui rileva che la crisi di governo «si apre in una situazione delle campagne ancora più grave di quella in cui si dette vita all'accordo della Camilluccia. Al

lora era già in una provincia crisi dell'agricoltura, ma oggi c'è qualcosa di più su cui mediare: c'è la dimostrazione inequivocabile del fallimento della politica agraria di tutti questi anni di cui l'accordo della Camilluccia, salvo poche varianti, rappresentava la continuità. In questi mesi — si è ulteriormente logorato il rapporto città-campagna, con il nuovo circolo di potere nella Villa Strada (Perugia) Garlasco e Stradella (Pavia).

A Vicenza, dove si è svolta ieri una importante manifestazione indetta dalla FGCI per celebrare il 7 novembre, si contano a decine i nuovi tesserati. A Trieste, nel corso d'una serie di riunioni sono stati proiettati con successo documentari sulla lotta del popolo spagnolo, cubano, algerino. I tesserati alla FGCI hanno superato il 60% dello scorso anno. Il circolo degli studenti di Reggio Calabria ha tesserato 25 nuovi iscritti, sempre in provincia di Reggio quello di Roccella Jonica ha raddoppiato il numero dei tesserati, mentre Bellaro ed Archi sono giunti al 100% e Arungera si è costituito un nuovo circolo con 35 tesserati. Nuovi circoli si costituiscono in numerose province mentre si intensifica la campagna per gli abbonamenti a nuove edizioni. Tra i nuovi circoli citiamo quelli di Villa Strada (Perugia) Garlasco e Stradella (Pavia).

Complessivamente la FGCI è al 50% a Macerata, al 38% ad Alessandria, al 45% a Reggio Emilia, al 40% a Frosinone, al 25% a Roma, al 23% a Ragusa.

Mentre dal Nord si sviluppa la campagna di tessera-mento tra gli immigrati meridionali, molti dei quali nelle loro province e regioni di origine non avevano ancora contatti con il partito, nelle sezioni del sud di più forte emigrazione viene intensificata l'azione di proselitismo. Tipico il caso della sezione di Irsina, in provincia di Matera che ha tesserato finora circa 500 compagni: di questi 122 sono nuovi iscritti. Così in provincia di Reggio Calabria dove molte sezioni hanno raggiunto e superato il 100%. La sezione «Modena» ad esempio ha reclutato già 34 lavoratori, tra cui 5 donne, e si è posta l'obiettivo di tessere altri 40.

Le tessere verranno consegnate nel corso di una manifestazione indetta per domenica. Sempre in provincia di Reggio Calabria, la sezione di Fossolico ha raggiunto il 135% degli iscritti del 1963, e quella di Brancalione ha tesserato undici nuovi compagni.

Altre sezioni che ieri hanno raggiunto il 100% sono quelle di S. Frediano a Selva (Pistoia), Montorio e Netro (Teramo) e Cuneo (Pesaro). La sezione di Popoli, di Pescara, ha ritesserato, nel corso dello scorso giornata, l'80% delle compagne. La compagna Doretta Lanarelli ha reclutato 15 nuove iscritte.

Qualche dato ancora sulle cellule e sezioni di fabbrica: hanno raggiunto il 100% le cellule della Moto Guzzi e del tubettificio Ligure (Lecce) la Scotti e Brioschi, le Officine S. Andrea, la cella degli Ospedali (Novara).

Lunedì pubblicheremo l'elenco di tutte le sezioni e gruppi giovanili che entro domenica 10 avranno raggiunto il 100% dei tesserati.

Nobel



Il prof. Giulio Natta, neo premio Nobel per la chimica.

Nobel trova il professor Natta, sebbene infermo (sfortunatamente egli soffre di un ostinato morbo di Parkinson), al culmine del successo: una grande azienda italiana, la Montecatini, rastrella oramai da qualche anno utili enormi grazie al «Moplen»; il Consiglio Nazionale delle ricerche (come ha ricordato oggi il professor Natta) ha creato recentemente un Centro per le Molecole giganti, chiamando a presiedere il professor Natta. Giova tuttavia ricordare che solo pochi anni or sono, poco prima che il polipropilene fosse realtà, il lavoro di Natta era considerato con sufficienza dalla industria italiana, tanto che a un certo punto furono necessarie pressioni e spinte varie per ottenere il grande scienziato un sussidio di qualche decina di milioni: dai quali, poco dopo, nasceva il principio di una nuova e grandissima ricchezza. Il caso sembra dunque esemplare, nel quadro della attuale crisi della ricerca scientifica nel nostro paese.

La notizia della attribuzione del premio ha raggiunto Natta nella sua villa di Sanremo, fra i suoi familiari; ma in poche ore egli è stato poi anche raggiunto dai messaggi di felicitazione provenienti dai colleghi e Istituti scientifici di tutto il mondo, che da tempo ne apprezzano l'opera, dal Capo dello Stato e dai ministri.

Nella stessa giornata di oggi è stato assegnato anche il premio Nobel per la Fisica: la metà di esso è stata attribuita al professor Eugene Wigner, americano di origine ungherese, ordinario alla Università di Princeton, l'altra metà in parti eguali a Maria Goeppert-Meyer della Università di California, e al tedesco Hans Jenson della Università di Heidelberg. Di Wigner si può dire che da tempo aveva meritato il premio, con i suoi lavori sul nucleo atomico, condotti nel gruppo dei pionieri di questa scienza, con Fermi e Szilard, Assiemi, nel 1939, si recò a visitare Einstein per comunicargli i primi significativi risultati sulla fissione e la reazione a catena.

Bruxelles

Proposto un prezzo unico per il grano

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

L'olandese Mansholt, vicepresidente del Consiglio dei Sei ha presentato oggi a Bruxelles la proposta per la unificazione del prezzo dei cereali, facendo sulle tesi francesi che postulano una immediata armonizzazione degli indici di vendita del grano prima di affrontare la trattativa economica con gli USA. Ieri, il ministro della agricoltura francese Pisani, evocando a Palazzo Borbone il negoziato in corso tra i Sei, ha affermato: «A Bruxelles le possibilità di farcela sono serie... Ma oc-

correrà che tutti vi mettano una dose di buona volontà». L'allusione è rivolta ai tedeschi di Bonn, oppositori della linea francese, non solo per i problemi che questa pone alla loro agricoltura, ma perché essi vorrebbero che la politica agricola comune potesse essere negoziata a Ginevra con gli americani. Così, mentre il ministro dell'economia della Repubblica federale sollecita oggi una rapida trattativa con gli USA nel quadro del Kennedy round riducendo le differenze tariffarie tra CEE e USA, dall'altra parte il ministro francese Giscard d'Estaing affermava che il negoziato con gli USA doveva essere preceduto «da una armonizzazione delle tariffe doganali in Europa la più estesa possibile». La commissione avrebbe proposto per il grano un prezzo di 523 franchi francesi per tonnellata, mentre sovvenzioni sarebbero accordate agli agricoltori dell'Europa dei Sei per compensare lo squilibrio che nascerà dalla diminuzione del prezzo dei cereali della Francia. Secondo altre fonti la proposta sarebbe graduata nel tempo — dal 1964 al 1970 — per rendere meno bruschi gli effetti del provvedimento.

Mentre a Bruxelles si apre la maratona di un dibattito che toccherà il suo apice il 12 novembre, alla presenza di tutti i ministri degli esteri, oggi a Città del Lussemburgo, Lindon Johnson si è recato a parlamentare con l'esecutivo della CEEA. Il presidente americano ha rivolto al leaders della Comunità un affannoso quanto minaccioso interrogativo: è vero che aprirete la guerra dell'acciaio dopo la guerra dei polli? Lindon Johnson ha avvertito i suoi interlocutori che in questo caso «gravi ripercussioni si avranno negli Stati Uniti e altrettanto gravi saranno le misure di retorsione verso i membri della Comunità».

m. a. m.

Venezuela

Attentato del FALN: in fiamme l'oleodotto di Maracaibo

MARACAIBO, 5. Elementi delle «Forze Armate di Liberazione Nazionale» hanno fatto saltare ieri sera l'oleodotto che collega i vasti campi petroliferi di Maracaibo con una delle più grandi raffinerie del mondo, provocando un incendio di enormi proporzioni. L'oleodotto colpito è il numero uno della società americana Creole petroleum corporation, filiazione della Standard Oil di New Jersey. Si tratta dell'ottavo attacco dinamitardo nel giro di 18 mesi, compiuto contro questo oleodotto.

Centinaia di vigili del fuoco sono giunti sul posto da Amaya, a circa 50 chilometri di distanza, per lottare contro l'incendio che fiamme erano visibili a diverse miglia. Il petrolio che usciva dall'oleodotto ha tracciato lungo un burrone una scia di fuoco di circa 900 metri prima che il flusso del combustibile nell'oleodotto potesse essere interrotto.